

Solennità Maria SS. Assunta in Cielo

14 Agosto 2011

Cari Sacerdoti,

Cari fratelli e sorelle,

La Vigilia della solennità di Maria Santissima Assunta in cielo nella gloria di Dio ci riunisce come comunità e famiglia di Dio per celebrare l'Eucaristia nella quale vogliamo esprimere tutta la nostra riconoscenza a Colui che ci ha donato una tale Madre, la piena di grazia, la benedetta fra le donne.

È una festa luminosa perché ci fa contemplare il compimento del disegno di Dio, il quale ha scelto l'umile giovane di Nazareth per darci il suo Figlio che si è incarnato per aprirci le vie del cielo dove un giorno speriamo di andare per godere, come Maria, la gioia infinita dell'amore trinitario.

Maria Assunta in cielo è veramente la “donna vestita di sole”, di cui parla l'Apocalisse nella prima lettura di questa liturgia; l'immagine viva della Chiesa, adorna della bellezza e dello splendore di Dio. Maria è la donna “luminosa” perché si è lasciata avvolgere completamente dalla luce della grazia; si è lasciata “vestire”- corpo e anima- dal sole divino, non sottraendo mai niente, alla sua irradiazione.

Il “sì” pronunciato nel momento dell'annunciazione e ripetuto nel momento della passione e morte del suo Figlio, è sfociato nel “sì della

definitiva comunione con lui nella luce della risurrezione. Quel Figlio che formava con lei un solo corpo nel suo grembo di madre, l'ha voluta accanto a sé, partecipe della sua gloria nel regno del Padre suo.

Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci racconta l'incontro di Maria con la cugina Elisabetta. Due donne che custodiscono nel loro grembo un segreto che sta per rivelarsi. Elisabetta, appena vede Maria e ode la voce del suo saluto, prorompe in un canto di gioia: "benedetta tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!...": Elisabetta, ispirata da Dio, benedice la madre e il figlio; anzi benedice la madre a causa del figlio perché riconosce l'opera misteriosa e stupefacente che Dio ha compiuto in lei: la potenza e la grandezza del Signore del cielo e della terra si è incarnata in una povera e umile creatura.

La fede, quella vera e sincera, fa conoscere l'opera che Dio compie per noi e ci fa "dire-bene" della nostra vita che abbiamo ricevuto in dono. "Dire-bene" degli altri è come un antidoto contro il degrado morale, sociale, culturale e ambientale del mondo che ci circonda e contro ogni bruttura che va sfigurando sempre di più le relazioni umane.

Ma Elisabetta proclama Maria anche "beata": "È beata colei che ha creduto...". Maria incarna quella felicità alla quale tutti, consciamente o inconsciamente, aspiriamo e che ci può venire solo da Dio.

Maria riconosce la verità delle parole di Elisabetta e, in qualche modo, ne dà la spiegazione: Sì, è vero, le generazioni mi chiameranno beata perché è Dio che ha fatto in me grandi cose; è lui che ha guardato la mia povertà e piccolezza. È Dio che si è chinato su di me, umile e povera, e mi ha fatta "grande", beata, e mi ha assunta in cielo. Certo, Dio ha potuto operare in lei

perché ha trovato in lei un'anima umile e accogliente, uno spazio dove ha potuto agire.

Perciò Maria è stata la prima umile ad essere innalzata in cielo. Così, in lei, tutti gli umili, i poveri, i piccoli della terra possono sperare di seguirla perché una loro "sorella" è entrata per sempre nella beatitudine di Dio. Ella è il primo frutto dell'umanità redenta da Cristo, la prima donna che ha il coraggio di credere che in Dio tutto è possibile.

A Maria, Madre misericordiosa e premurosa vogliamo affidare le schiere di fratelli che abbandonano le loro terre e gli affetti più cari in cerca di libertà e di futuro, sfidando le insidie del mare fino all'estremo sacrificio della propria vita, come troppo spesso si sta verificando.

Sentiamo il bisogno, in questo momento, di ricordare anche i nostri fratelli marittimi di Procida che da tempo sono nelle mani dei pirati. Per la loro liberazione eleviamo suppliche al Signore per intercessione di Maria, mentre ci uniamo all'ansia e alle sofferenze delle loro famiglie, rivolgendo il nostro appello alle autorità competenti perché vengano esperite tutte le iniziative necessarie per la liberazione di persone innocenti, che si trovano a pagare un prezzo altissimo per il loro già tanto duro lavoro.

Cari fratelli e sorelle, il Giubileo che stiamo celebrando è un invito a tutti gli uomini di buona volontà a guardare il cielo con gli occhi della solidarietà con i poveri e gli umili. È quello che ci chiede il Signore: non solo essere solidali o semplicemente accoglienti; è necessario essere padri e madri spirituali, testimoni credibili che conoscono e sanno interpretare le complessità e le contraddizioni della vita del nostro popolo che chiede di essere accompagnato, sentirci vicini, donarci integralmente senza doppiezza o

fraintendimenti. Le opere di misericordia sono gli scalini che ci conducono al cielo, quelli che ci aprono orizzonti sempre nuovi che lo Spirito ci suggerisce.

Guardando in alto, dove Maria è stata assunta e siede alle destra del suo Figlio, anche noi, come Elisabetta, benediciamo e proclamiamo beata colei che è Madre di Dio e Madre nostra. Mentre esprimiamo questa nostra fede, la preghiamo di intercedere presso suo Figlio in questo nostro pellegrinaggio terreno, non perdiamo mai la strada che ci conduce al Cielo.

In particolare, a Lei, alla quale abbiamo dedicato solennemente tutta la nostra Diocesi, vogliamo chiedere la sua materna protezione per tutto il popolo napoletano, e una speciale benedizione per ciascuno di noi e per tutte le persone che, con la loro partecipazione attiva e continua al Giubileo per Napoli, sono impegnate a far risorgere la nostra città sofferente per mali antichi e recenti, nonché ancora mortificata e offesa dalla violenza bieca e mortale della camorra.

Dio vi benedica e *‘A Maronna v’accompagna*